

G. Scalas, *La Théorie épicurienne du vivant. L'âme avec le corps*

di

FRANCESCA G. MASI

Come indicato già nel titolo, il volume di Giulia Scalas, *La Théorie épicurienne du vivant. L'âme avec le corps*, pubblicato nel 2023 nella collana *Les Anciens et les Modernes – Études de Philosophie* diretta da Pierre-Marie Morel ed edita da Classiques Garnier, rappresenta il primo studio approfondito, esaustivo e sistematico, sulla concezione dell'essere vivente nel quadro della fisiologia atomista epicurea. In modo originale rispetto a ricerche più settoriali, focalizzate su singoli aspetti della psicologia, dell'epistemologia o dell'etica, Scalas propone una ricostruzione unitaria e innovativa della concezione epicurea dell'organismo vivente, considerato nella sua totalità psicofisica e nella sua dinamica funzionale. Questo approccio le consente di fornire un quadro teorico coerente, utile a chiarire anche gli elementi più specifici del sistema filosofico epicureo, organizzato secondo una tripartizione dottrinale (fisica, canonica ed etica) orientata alla realizzazione del bene supremo umano.

Lo studio si fonda su un'analisi rigorosa e accurata delle fonti, di cui l'autrice mostra una padronanza completa e di cui offre, in alcuni casi, traduzioni originali, basate sulle edizioni più aggiornate. L'autrice prende in esame – con particolare attenzione agli elementi di continuità, trasformazione e discontinuità – l'*Epistola a Erodoto*, i frammenti del trattato *Sulla natura* (libri II e XXV), il *De rerum natura* di Lucrezio, le testimonianze degli Epicurei successivi, nonché le fonti indirette (Plutarco, Aezio, Cicerone), rispetto alle quali distingue con chiarezza i dati affidabili dalle distorsioni e dai fraintendimenti di origine polemica. Un importante merito del volume consiste nella ricostruzione storico-filosofica della teoria epicurea del vivente, condotta secondo due direttrici principali: da un lato, il confronto con la critica aristotelica e peripatetica alla concezione democritea dell'anima e delle sue funzioni cognitive e vitali; dall'altro, l'inserimento del pensiero epicureo nel contesto della medicina ippocratica.

Il volume, ben congeniato e strutturato, è articolato in tre parti, ciascuna delle quali seguita da una sintesi dei principali risultati raggiunti, e comprende, oltre agli indici e a una bibliografia aggiornata, un'appendice in cui è riportata l'edizione di un frammento di testo di argomento fisico conservato dal papiro P.S.I. Inv. 3192 (LDAB 4300 – MP³ 2565 01), conservato presso l'Istituto Papirologico di Firenze "G. Vitelli". La prima parte, intitolata *L'âme et le corps. La doctrine de l'âme d'Épicure* (pp. 131-141), è dedicata alla psicologia epicurea, analizzata soprattutto attraverso l'*Epistola a Erodoto* e il libro III del *De rerum natura*. Rispetto a questo tema, l'apporto più originale dell'autrice consiste nell'interpretazione del concetto di *sympatheia* (pp. 39-46), inteso come una stretta conformità tra anima e corpo, fondata sulla struttura e sulla composizione atomica dell'anima che, grazie alla sua natura sottile e diffusa, si integra perfettamente con il corpo, instaurando una relazione di reciproca dipendenza ontologica e causale. Un punto invece dell'esposizione di Epicuro, la cui analisi risulta differita al confronto con la versione lucreziana, ma che forse poteva essere già proficuamente spiegato in relazione alla *sympatheia*, riguarda la nozione di *krasis*, utilizzata dal filosofo per rimandare a quella mescolanza di *pneuma* e calore, cui è paragonata la consistenza corporea della *psyche*. In base alla testimonianza tratta dal *De mixtione* di Alessandro di Afrodisia (*Mixt.* II 214, 25-215, 30), poi ripresa dall'autrice per spiegare la dottrina psicologica elementaristica delineata da Lucrezio (p. 113), la mescolanza per gli Epicurei consiste nella scomposizione degli elementi nelle loro parti costitutive e nella loro ricombinazione in una sintesi originaria. Il riferimento a questa mescolanza nella *Epistola a Erodoto* sembrerebbe volto a sottolineare la specificità dell'aggregato psichico, irriducibile ad altri tipi di sostanza, e capace – proprio per la sua natura gassosa – di penetrare e coesistere all'interno di un altro corpo.

L'analisi del connubio anima-corpo è poi approfondita attraverso alcuni frammenti del libro XXV del *Sulla natura* (pp. 55-64). Nonostante l'uso comprensibilmente prudente di questa fonte frammentaria, testualmente e contenutisticamente complessa, si ha l'impressione che il potenziale teoretico di questo materiale rimanga in parte inespresso. Scalas, per esempio, sostiene che per Epicuro la materia psicofisica sia in grado di auto-organizzarsi così da implementare in modo unitario le funzioni vitali. Un tema che, a partire dal suo lavoro, tuttavia, varrebbe la pena di sviluppare ulteriormente è perché, ovvero in virtù di quale preciso fattore causale, e come, cioè in

base a quale effettivo processo, avvenga questa auto-organizzazione. Alcuni passi ormai noti e ampiamente discussi dalla critica del XXV libro, che l'autrice non prende in considerazione, ma in cui Epicuro si sofferma a considerare le cause dello sviluppo della costituzione atomica complessiva dell'organismo vivente, i processi di autodeterminazione della *dianoia* o dell'anima, la natura sistemica e casualmente retroattiva dell'aggregato atomico psicofisico rispetto alle singole parti che lo compongono, potrebbero contribuire ad articolare e a consolidare meglio la sua tesi.

La lettura del libro III del *De rerum natura* (pp. 65-125) si distingue per numerosi spunti originali. In primo luogo, Scalas mostra come Lucrezio, nel confronto critico con Platone e Aristotele, utilizzi la critica alla teoria dell'anima-armonia per sostenere che, pur essendo ontologicamente dipendente dal corpo, l'anima rappresenta il principio vitale dell'intero organismo. In secondo luogo, l'autrice spiega l'articolazione di *animus* e *anima*, assente nell'*Epistola a Erodoto*, in termini, da un lato, di omogeneità costitutiva, dall'altro, di dislocazione, differenziazione e gerarchizzazione funzionale. In terzo luogo, la studiosa specifica quale sia la natura del corpo e spiega anche alla luce della sua composizione la specifica natura della sua unione con l'anima. Infine, sono approfondite la dottrina degli elementi e la sua rilevanza etica. A questo proposito Scalas suggerisce paralleli interessanti, da un lato, con la teoria dei caratteri di Teofrasto, dall'altro, con la teoria degli umori di origine ippocratica.

La prima parte del volume si chiude con un'analisi articolata del dibattito critico relativo alla coerenza e alla continuità tra la concezione psicologica esposta da Epicuro e quella proposta da Lucrezio (pp. 127-138). In particolare, Scalas affronta la questione della divisione interna dell'anima, assente negli scritti epicurei pervenuti – fatta eccezione per un accenno nello scolio dell'*Epistola* – ma chiaramente delineata nel *De rerum natura*, dove Lucrezio distingue tra *anima* e *animus*. L'autrice individua tre principali linee interpretative: una lettura coerentista, che tende a minimizzare le differenze tra le due esposizioni sulla base dell'interpretazione del termine *meros* nel paragrafo 63 dell'*Epistola ad Erodoto* come un riferimento alla parte razionale; una compatibilista, che giustifica le differenze sulla base della natura sintetica della lettera; e infine una prospettiva evoluzionista, ampiamente argomentata nei suoi lavori da Francesco Verde, secondo la quale le divergenze tra la versione di Epicuro e quella di Lucrezio sarebbero il frutto di uno sviluppo dottrinale nel tempo. Scalas privilegia l'ipotesi

evoluzionista, sostenendo – alla luce di altre dottrine attestate solo in Lucrezio, quali la dottrina degli elementi e la dottrina del *clinamen* – che le due trattazioni possano riflettere fasi diverse dell’elaborazione del pensiero epicureo. A questo proposito, tuttavia, è opportuno almeno segnalare, che, sebbene nei paragrafi dell’*Epistola a Erodoto* dedicati alla composizione dell’anima e alla sua relazione con il corpo non si trovi una tematizzazione esplicita della partizione funzionale della *psyche* – presumibilmente perché l’interesse di Epicuro è in quel contesto concentrato sull’unitarietà strutturale e operativa del composto psicofisico – nei paragrafi 49-51 emerge un elemento di rilievo. In essi, infatti, viene distinta la percezione visiva da quella mentale, presupponendo così implicitamente l’esistenza della *dianoia*, come facoltà localizzata e funzionalmente distinta rispetto agli organi sensoriali, e suggerendo almeno in modo embrionale un’articolazione interna all’anima.

Nella seconda parte del volume, intitolata *La psychologie d’Épicure entre héritages démocratéen et aristotélicien* (pp. 143-227), l’autrice esamina la teoria epicurea dell’anima come il risultato di una rielaborazione della dottrina democritea, condotta alla luce delle critiche formulate da Aristotele e dalla tradizione peripatetica. Dopo aver ricostruito in modo puntuale ed equilibrato la complessa vicenda esegetica che ha interessato il rapporto tra Epicureismo e Aristotelismo, la studiosa adotta la prospettiva interpretativa di David Furley, integrandola con quella di David Sedley, che ha avuto il merito di richiamare il ruolo possibilmente svolto dal primo Peripato nella ricezione, da parte della scuola epicurea, delle obiezioni aristoteliche all’atomismo di Democrito. Sulla base di questo quadro, l’autrice sostiene, in modo ben argomentato e convincente, che Epicuro abbia rielaborato e ridefinito concetti e termini chiave della propria psicologia all’interno di un confronto dialettico con il pensiero peripatetico, con l’obiettivo di costruire una teoria solida e coerente, capace di resistere alle critiche dei suoi oppositori. L’analisi di Scalas si concentra sugli aspetti della psicologia democritea che, oggetto di critica da parte di Aristotele e Teofrasto, avrebbero subito un processo di profonda revisione nell’ambito dell’atomismo epicureo. Tra questi, si segnalano: l’identificazione della materia costitutiva dell’anima con il fuoco; una concezione monistica dell’anima, secondo cui – nonostante la distinzione funzionale ed epistemologica tra sensazione e pensiero – la *psyche* sarebbe una sostanza atomica unica, priva di articolazioni interne; e, infine, una teoria del rapporto tra anima e corpo fondata sull’idea di

una corrispondenza uno a uno tra atomi dell'anima e atomi del corpo.

Senza entrare nel dettaglio delle obiezioni mosse dalla tradizione peripatetica – incentrate soprattutto sull'incoerenza e l'inadeguatezza della psicologia atomista nel rendere conto di specifici fenomeni biologici e psichici, che l'autrice esamina con attenzione – basterà qui ricordare che Epicuro e i suoi seguaci elaborarono una concezione articolata e sofisticata della struttura dell'anima. Essa si fonda sull'originale teoria della sottigliezza diversa e graduata degli atomi psichici, provenienti da quattro diverse sostanze, che consente loro una diffusione capillare nel corpo e una realizzazione psicofisica unitaria delle funzioni biologiche e cognitive. Come già anticipato, un elemento centrale nella concezione epicurea dell'anima è rappresentato dalla distinzione, di natura sia locale sia funzionale, e dalla gerarchizzazione interna tra due componenti della *psyche*: una parte irrazionale, identificata con l'*anima* propriamente detta, e una parte razionale, denominata *animus* o *mens*. L'omogeneità della costituzione materiale dell'anima, la visione fortemente unitaria del suo rapporto con il corpo, nonché l'organizzazione gerarchica interna tra *animus* e *anima*, costituiscono poi i principi fondamentali per comprendere il funzionamento dell'essere vivente in tutte le sue dimensioni essenziali.

Allo studio dei principali fenomeni biologici, psicologici e cognitivi dell'essere vivente, Scalas dedica l'ultima più consistente parte del suo lavoro, intitolata *L'âme avec le corps. La dimension psychologique des phénomènes vitaux*, che costituisce senza dubbio il contributo più rilevante e innovativo della sua ricerca (pp. 229-441). L'autrice prende le mosse dalla struttura e dai contenuti del libro IV per mostrare come la chiave di lettura unitaria del testo risieda nell'analisi delle funzioni vitali alla luce dell'unità psicofisica e della gerarchizzazione delle facoltà psichiche, già argomentate nel libro III. Tale prospettiva è finalizzata alla rimozione del timore della morte e alla realizzazione del bene umano, secondo i principi della filosofia epicurea, che trovano in questa analisi la loro piena giustificazione fisiologica. L'autrice esamina, seguendo l'ordine in cui è presentata da Lucrezio, una serie di fenomeni vitali: la dottrina dei simulacri, i fenomeni visivi, l'udito, il gusto, l'olfatto, il pensiero e l'errore, la critica del modello teleologico, l'appetito, la digestione, la sete, la locomozione, la respirazione, il sonno, i sogni, il desiderio, il sesso e la procreazione. Di fronte all'apparente mancanza di nessi logici tra questi temi, Scalas ipotizza che Lucrezio abbia seguito la sequenza prevista da Epicuro nell'opera *Sulla natura* (p. 232),

a sua volta forse influenzata dal programma di ricerca sviluppato da Aristotele nei *Parva naturalia* e dal *corpus* ippocratico.

Per quanto riguarda il contributo specifico dell'analisi dei singoli fenomeni – senza poterla qui riassumere in tutta la sua estensione e profondità – è opportuno segnalare alcuni elementi di particolare rilievo. In primo luogo, risulta estremamente utile la ricostruzione della dottrina degli *eidola*, letta non solo alla luce dell'*Epistola a Erodoto*, ma anche dei frammenti del secondo libro dell'opera *Sulla natura*, nella monumentale edizione curata da Giuliana Leone, ampiamente utilizzata dall'autrice. Tuttavia, proprio il fatto che Scalas prenda le mosse dal testo lucreziano, cercando motivi di approfondimento e chiarimento negli scritti epicurei, la porta a trascurare una delle due proprietà fondamentali degli *eidola*, la *synezeisis*, la capacità di contrarsi e ridursi degli *eidola* in presenza di superfici non adeguatamente porose mantenendo l'ordine interno dei propri atomi, che insieme all'*allelouchia* garantisce – pur nel loro flusso continuo – la conformità delle immagini all'oggetto da cui provengono, così come suffraga l'ipotesi di un processo di raffinamento degli *eidola* nel passaggio dagli occhi alla mente, che la studiosa sembra peraltro condividere. In secondo luogo, Scalas analizza il fenomeno della visione, interpretato attraverso un confronto serrato con la dottrina democritea, e si sofferma sui casi di distorsione percettiva, in particolare quelli dovuti ad alterazioni dell'organo di senso – come nel caso degli itterici – per mostrare in modo chiaro come Lucrezio applichi il modello psicofisico delineato nel libro precedente all'interpretazione dei fenomeni biologici. In terzo luogo, l'analisi del gusto offre all'autrice l'occasione per mettere in evidenza, in modo brillante, come la biologia lucreziana sia funzionale a un obiettivo etico. Essa consente infatti di distinguere tra il piacere del ventre, che deriva dalla soddisfazione di un bisogno (la fame), e il piacere del palato, che può subentrare solo una volta soddisfatto il primo, variandolo senza accrescerlo (pp. 290-299).

La trattazione della polemica antiteleologica (pp. 313-324) rappresenta un punto di svolta nell'ultima parte del volume. La studiosa dimostra come essa debba essere letta in relazione, e in opposizione, al modello psicofisico aristotelico. Se per Aristotele la forma risulta ontologicamente e causalmente prioritaria rispetto alla materia, in un modo tale che la funzione determina la natura dell'organo, al contrario, Lucrezio stabilisce che è la composizione materiale dell'organo psicofisico a determinarne la funzione e l'uso.

La parte restante del lavoro di Scalas è volta a mostrare come tutti i fenomeni biologici siano fenomeni di natura psicofisica. Particolarmente emblematici, in tal senso, sono la digestione, che Lucrezio, seguendo Aristotele e i trattati ippocratici, interpreta come una *cozione* del cibo per effetto del calore generato dagli atomi psichici nello stomaco; la locomozione, che, nella lettura proposta dall'autrice – ancora suscettibile di ulteriori sviluppi – sembra coniugare il modello psicofisico con una teoria etica dell'azione; il sogno, che Scalas, sulla base delle più recenti interpretazioni e nel confronto con la tradizione peripatetica, considera come il risultato di residui percettivi che agiscono su una peculiare condizione psicofisica prodotta dal sonno.

Pur non potendo rendere pienamente giustizia, in questa sintesi, alla ricchezza e alla precisione dell'analisi offerta dalla studiosa, quanto evidenziato dovrebbe bastare a mostrare che *La Théorie épicurienne du vivant. L'âme avec le corps* rappresenta un contributo di grande rilievo agli studi sull'Epicureismo. Il volume fornisce una cornice teorica coerente, uno strumento analitico efficace per lo studio delle varie componenti del sistema epicureo, un repertorio ricco di fonti, una ricostruzione affidabile del dibattito critico sugli argomenti trattati e, infine, un'eccellente base di partenza per nuove ricerche e approfondimenti.

Università Ca' Foscari Venezia
fgmasi@unive.it

Scalas, Giulia, *La Théorie épicurienne du vivant. L'âme avec le corps*, Classiques Garnier, Paris 2023, 490 pp., € 49,00.

